

GLI INFORTUNI SUL LAVORO

Il nostro Paese si sta avviando a conquistare il triste primato degli infortuni sul lavoro. Nel ventennio 1951-1970 si sono avuti, in seguito a tali infortuni, oltre 97.500 morti e circa un milione e mezzo di invalidi permanenti. Nel solo 1969, l'ultimo anno per il quale sono disponibili dati ufficiali completi, si sono verificati 1.631.787 infortuni sul lavoro, di cui 4.858 mortali e 67.610 con effetti di inabilità permanente; ne sono stati vittime, tra gli altri, il 6,8% degli occupati nell'agricoltura e il 16% degli addetti all'industria. Nel 1970, in base a dati provvisori, si sono registrati circa 5.400 infortuni per ogni giornata lavorativa, con una frequenza di tre morti per ogni due ore lavorative.

Un primo necessario approccio alla conoscenza di questo grave problema, in vista di una sua soluzione, consiste nell'inventariare e analizzare tutti i dati disponibili in materia di infortunistica. E' quanto ci proponiamo di fare in questa nostra indagine statistica.

In una prima parte — riferendoci a un periodo di tempo sufficientemente ampio (1) per stabilire dei confronti e cogliere delle linee di tendenza, e precisamente quello dal 1954 al 1971 — offriremo il quadro dei soggetti potenziali degli infortuni e delle malattie professionali, analizzando i dati globali delle forze di lavoro italiane, la loro condizione rispetto all'occupazione e la loro distribuzione per settori di attività. Nella seconda parte esamineremo, relativamente al periodo 1951-1970, gli infortuni verificatisi e le malattie professionali contratte nei singoli grandi settori di attività (agricoltura, industria, altre attività), distinguendo le varie classi degli uni e delle altre in base alle loro conseguenze sui soggetti colpiti (2).

LE FORZE DI LAVORO

In termini socio-statistici le forze di lavoro comprendono gli occupati, i disoccupati e le persone in cerca di prima occupazione, siano essi presenti nel territorio nazionale o risultino emigrati all'estero; non appartengono quindi alle forze di lavoro le persone che, pur potendolo, non esercitano alcuna attività lavorativa nè ricercano una occupazione (3).

(1) Come si noterà osservando le tabelle, i dati relativi agli infortuni nell'agricoltura e nell'industria e alle malattie professionali hanno come base comune di partenza l'anno 1951; mentre quelli relativi alle forze di lavoro hanno come base il 1958, e quelli sulla distribuzione delle forze di lavoro per condizione occupazionale e per settore di attività partono dal 1954. Tali differenze sono dovute sostanzialmente alla non disponibilità di dati attendibili e omogenei che partissero da un'unica base.

(2) In altra parte di questo fascicolo (pp. 375 ss.) viene esaminato in dettaglio il fenomeno dei costi umani nell'edilizia che costituisce uno dei settori più nevralgici sotto il profilo infortunistico.

(3) Cfr. *Annuario di Statistiche del Lavoro e dell'Emigrazione*, ISTAT, Roma 1969, vol. X, 1969, p. 14. Da tale fonte abbiamo desunto i dati riguardanti le

La classificazione italiana si basa sul minimo legale di età per entrare nelle forze di lavoro (i 14 anni compiuti), sull'effettiva condizione di occupazione o disoccupazione e sull'età legale di pensionamento, cioè di uscita dalle forze di lavoro (fissata in generale a 65 anni).

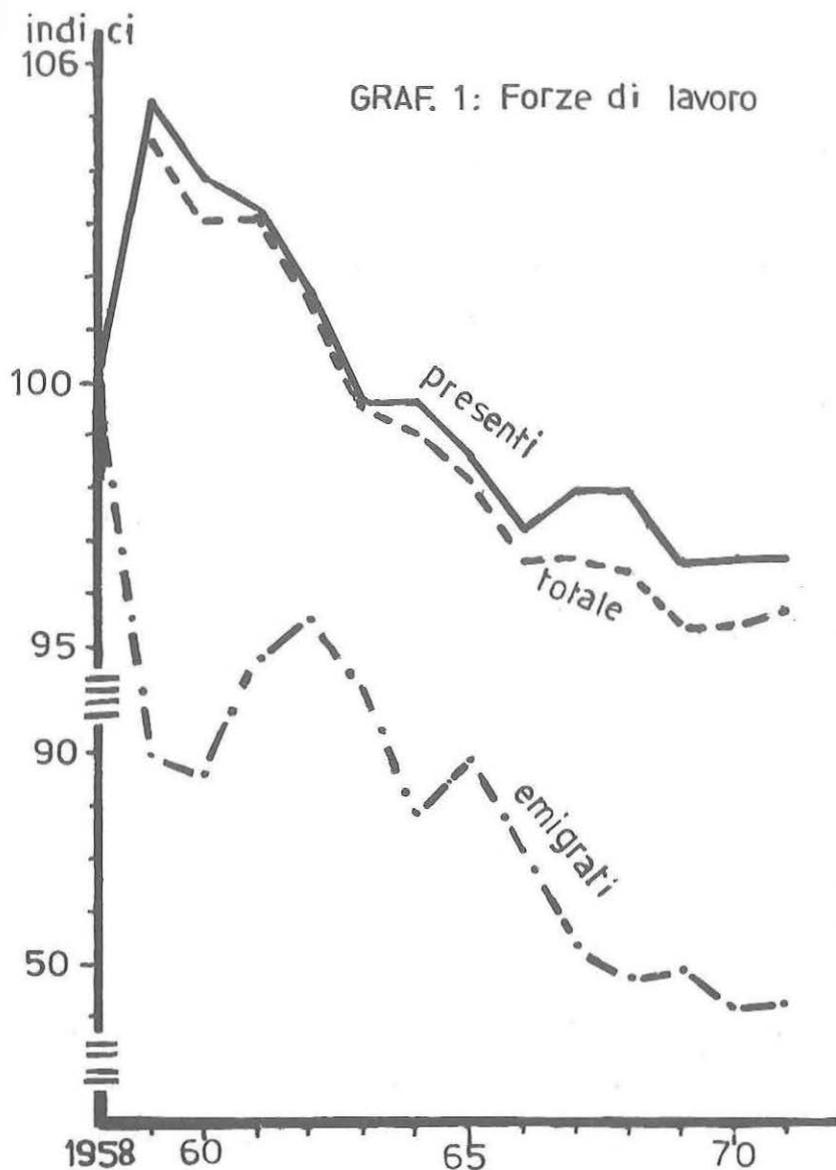
1) Entità delle forze di lavoro (Tav. 1 e Graf. 1).

Nei 14 anni presi in considerazione (1958-1971) le forze di lavoro nel loro complesso — cioè sia quelle presenti nel territorio nazionale sia quelle emigrate nel corso dei singoli anni — dopo un leggero incremento nel periodo 1958-62, sono andate progressivamente diminuendo, fino a risultare nel 1971 inferiori del 5,6% rispetto al 1958 (Tav. 1, coll. 3 e 6). Hanno mantenuto nell'ultimo quinquennio (1967-71) una consistenza percentuale che si è aggirata attorno al 35% della popolazione globale del Paese, mentre nel primo quinquennio (1958-62) tale percentuale era stata del 43,5%.

TAV. 1: Forze di lavoro (1958-1971)

anno	TOTALI (migliaia)			INDICI		
	presenti	emigrati	totale	presenti	emigrati	totale
	1	2	3	4	5	6
1958	20.209	552	20.761	100,0	100,0	100,0
1959	21.286	409	21.695	105,3	88,4	104,5
1960	20.972	418	21.390	103,8	86,9	103,0
1961	20.882	522	21.404	103,3	94,6	103,1
1962	20.561	527	21.088	101,7	95,5	101,6
1963	20.134	515	20.649	99,6	93,3	99,5
1964	20.130	430	20.560	99,6	77,9	99,0
1965	19.920	446	20.366	98,6	80,8	98,1
1966	19.653	396	20.049	97,2	71,7	96,6
1967	19.796	291	20.087	97,9	52,7	96,7
1968	19.763	257	20.020	97,8	46,5	96,4
1969	19.534	264	19.798	96,6	47,8	95,4
1970	19.571	233	19.804	96,8	42,2	95,4
1971	19.386	210	19.596	95,9	38,0	94,4

forze di lavoro in genere (Tav. 1), la loro condizione rispetto all'occupazione (Tav. 2) e la loro distribuzione per settori di attività economica (Tav. 3). Tali dati vengono rilevati con la tecnica del campione e con periodicità trimestrale, normalmente nei mesi di gennaio, aprile, luglio e ottobre. Quelli da noi presentati rappresentano la media annuale stabilita in base ai quattro risultati trimestrali.



Lo stesso andamento hanno seguito — anche se con minore intensità — le forze di lavoro presenti nel territorio nazionale (Tav. 1, coll. 1 e 4); nel 1971 infatti, rispetto sempre al 1958, esse erano diminuite del 4,1%.

Più drastica invece è stata la contrazione delle forze di lavoro emigrate nei singoli anni del periodo in esame (Tav. 1, coll. 2 e 5); i lavoratori emigrati nel 1971 rappresentavano infatti il 45% circa rispetto al contingente annuo medio che è emigrato negli anni successivi al 1957.

La ragione di questa progressiva contrazione delle forze di lavoro sembra vada ricercata soprattutto nella mancata immissione di nuove unità lavorative dovuta al prolungamento e all'allargamento della frequenza scolastica da parte delle classi giovanili (4).

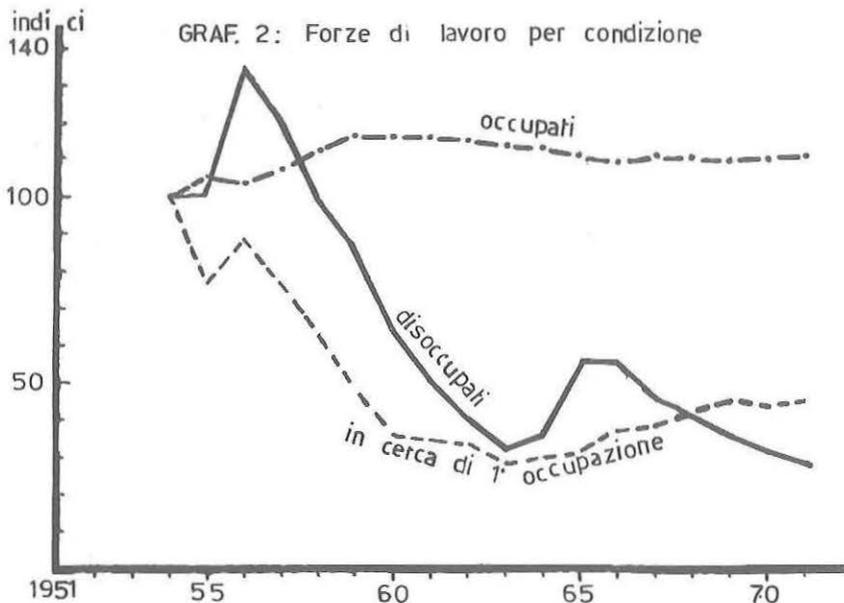
2) Condizione delle forze di lavoro rispetto all'occupazione (Tav. 2, Graf. 2).

Per quanto riguarda la condizione delle forze di lavoro rispetto alla occupazione si hanno le distinzioni categoriali seguenti: occupati, sottoccupati, disoccupati, in cerca di prima occupazione.

TAV. 2: Forze di lavoro per condizione occupazionale (1954-1971)

anno	TOTALI (migliaia)				INDICI		
	occupati	sottoccupati	disoccupati	in cerca di 1 ^a occupaz.	occup.	disocc.	in cerca di 1 ^a occ.
	1	2	3	4	5	6	7
1954	17.303	—	872	797	100,0	100,0	100,0
1955	18.170	—	880	611	105,0	100,9	76,7
1956	17.894	—	1.170	697	103,4	134,2	87,4
1957	18.508	—	1.054	608	107,0	120,9	76,3
1958	19.421	—	845	495	112,2	96,9	62,1
1959	20.169	—	749	368	116,6	85,9	46,2
1960	20.136	—	550	286	116,4	63,1	35,9
1961	20.172	—	434	276	116,6	49,8	34,6
1962	19.950	—	344	267	115,3	39,4	33,5
1963	19.630	348	282	222	113,4	32,3	27,8
1964	19.581	397	312	237	113,2	35,8	29,7
1965	19.199	520	470	251	110,9	53,9	31,5
1966	18.884	291	475	294	109,1	54,5	36,9
1967	19.107	243	391	298	110,4	44,8	37,4
1968	19.069	256	363	331	110,2	41,6	41,5
1969	18.871	276	308	355	109,1	35,3	44,5
1970	18.956	250	256	343	109,5	29,3	43,0
1971	18.893	312	265	382	109,2	30,4	47,9

(4) Cfr. M. REGUZZONI, *Disfunzione della scuola*, in *Aggiornamenti Sociali*, (aprile) 1972, pp. 270 s., rubr. 31, e A. TOGNONI, *L'occupazione in Italia*, *ibid.*, (dicembre) 1970, pp. 778 ss., rubr. 50.



a) **Gli occupati e i sottoccupati.** - Gli occupati sono le persone di almeno 14 anni compiuti che: — 1) sono presenti al lavoro qualunque sia la loro posizione (di indipendenti, di dipendenti o di coadiuvanti) nella professione; — 2) pur possedendo un'occupazione non sono presenti al lavoro per momentaneo impedimento quale malattia, cattivo tempo, conflitto di lavoro, ferie, ecc. (5).

Nel periodo da noi considerato (1954-1971) si nota che l'occupazione in Italia è andata considerevolmente aumentando (Tav. 2, coll. 1 e 5, e Graf. 2) fino a raggiungere un tasso massimo di incremento del 15-16% (rispetto al 1954) negli anni tra il 1959 e il 1962.

Il progressivo declino di tale incremento negli anni 1963-71 è però più apparente che reale; infatti proprio nel 1963 si cominciò a prendere in considerazione un altro aspetto del fenomeno occupazionale, quello cioè dei **sottoccupati** (Tav. 2, col. 2), ossia degli occupati che, per mancanza di maggiori offerte di lavoro, effettuano attività lavorativa da 1 a 32 ore settimanali (6).

Tale fenomeno interessava inizialmente (1963-64) più di 350.000 unità lavorative, che salirono a 520.000 nel 1965 per poi lentamente decrescere pur mantenendosi sempre attorno a una **media annuale di 270.000 unità.**

(5) Cfr. *Annuario di Statistiche del Lavoro e dell'Emigrazione, cit.*, p. 14.

(6) Cfr. *ibid.*

b) I disoccupati. - I disoccupati sono le persone le quali, perduta l'occupazione prima dell'età di pensionamento, si trovano alla ricerca di una nuova occupazione (7).

Circa l'andamento della disoccupazione in Italia dal 1954 al 1971 (Tav. 2, coll. 3 e 6, e Graf. 2) si possono fare i rilievi seguenti:

— dal 1954 al 1957 la disoccupazione è andata aumentando;

— dal 1958 al 1963 essa è andata rapidamente diminuendo rispetto ai valori iniziali: dagli 872.000 disoccupati del 1954 si è scesi ai 282.000 del 1963;

— nel triennio successivo (1964-66) il fenomeno si è riacutizzato raggiungendo le 475.000 unità nel 1966;

— nell'ultimo quinquennio (1967-1971) la disoccupazione è andata progressivamente riducendosi fino a scendere intorno al 29-30% dei valori iniziali (1954), aggirandosi cioè attorno alle 300.000 unità.

c) Persone in cerca di prima occupazione. - Tali persone sono coloro che, in età superiore ai 14 anni, si trovano in cerca della loro prima occupazione. Il fenomeno (Tav. 2, coll. 4 e 7, e Graf. 2) presenta due caratteristiche ben definite:

— dal 1954 al 1963 ha un andamento di accentuata flessione passando dal valore 100, pari a 797.000 unità, nel 1954, al valore 27,8, pari a 222.000 unità, nel 1963, con una flessione superiore al 70%;

— dal 1964 al 1971 il fenomeno è andato progressivamente accentuandosi raggiungendo nel 1971 il 20% in più rispetto al 1964, e ha interessato nell'ultimo quinquennio una media annua di circa 330.000 unità.

3) Distribuzione degli occupati per settore di attività economica (Tav. 3 e Graf. 3).

Nella nostra indagine i rami di attività economica sono ricondotti ai tre seguenti: l'**agricoltura**, includendo in essa la silvicoltura, la caccia e la pesca; l'**industria**, che comprende i settori delle industrie manifatturiere, di quelle estrattive, delle costruzioni e dell'installazione di impianti, dell'acqua e del gas; **altre attività**, che comprendono il commercio, i trasporti, le comunicazioni, il credito, le assicurazioni, i servizi e la pubblica amministrazione (8).

I dati che presentiamo, relativi al periodo che va dal 1954 al 1971, evidenziano i fenomeni seguenti:

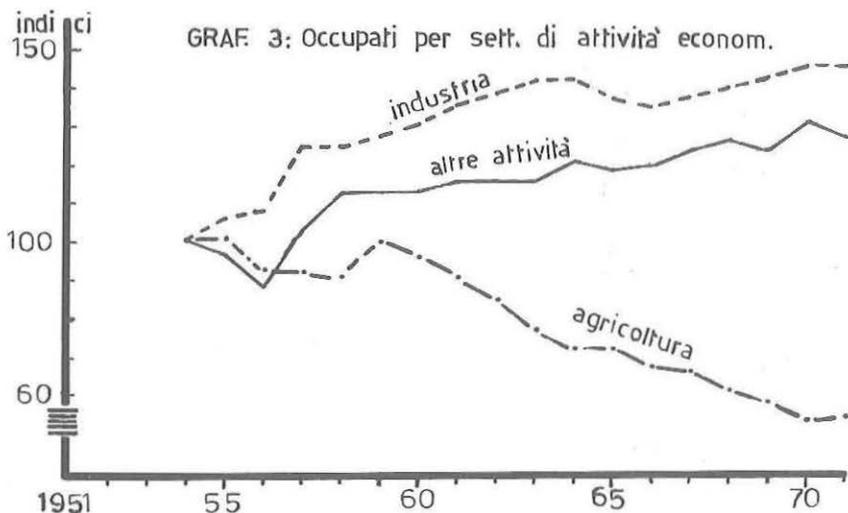
a) Gli occupati nell'agricoltura. - Gli occupati nell'agricoltura sono andati progressivamente diminuendo (Tav. 3, coll. 1 e 4, e Graf. 3) passando da 6.843.000 nel 1954 a 3.786.000 nel 1971; il che equivale a una riduzione del 45%.

(7) Cfr. *ibid.*

(8) Cfr. *ibid.* Per un aggiornamento della classificazione delle attività economiche, cfr. ISTAT, *Classificazione delle attività economiche. Metodi e norme*, Serie C, n. 5, gennaio 1971, e *Classificazione delle professioni. Metodi e norme*, Serie C, n. 6, giugno 1971.

TAV. 3: Occupati per settore di attività economica (1954-1971)

anno	TOTALI (migliaia)			INDICI		
	agricoltura	industria	altre attività	agricoltura	industria	altre attività
	1	2	3	4	5	6
1954	6.843	5.629	5.467	100,0	100,0	100,0
1955	6.884	6.011	5.275	100,6	106,8	96,5
1956	6.341	6.086	4.831	92,7	108,1	88,4
1957	6.315	7.016	5.651	92,3	124,6	103,4
1958	6.247	7.034	6.140	91,3	125,0	112,3
1959	6.847	7.176	6.146	100,0	127,5	112,4
1960	6.567	7.388	6.181	96,0	131,2	113,1
1961	6.207	7.646	6.319	90,7	135,8	115,6
1962	5.810	7.810	6.330	84,9	138,7	115,8
1963	5.295	7.986	6.349	77,4	141,9	116,1
1964	4.967	7.996	6.618	72,6	142,0	121,0
1965	4.956	7.728	6.515	72,4	137,3	119,2
1966	4.660	7.621	6.603	68,1	135,4	120,8
1967	4.556	7.782	6.769	66,6	138,2	123,8
1968	4.247	7.890	6.932	62,1	140,2	126,8
1969	4.023	8.048	6.800	58,8	143,0	124,4
1970	3.731	8.228	7.219	54,5	146,2	132,0
1971	3.786	8.240	7.038	55,3	146,4	128,7



b) Gli occupati nell'industria. - Complessivamente l'industria (Tav. 3, coll. 2 e 5, e Graf. 3), nei 18 anni presi in esame (1954-1971), ha assorbito 2.500.000 unità lavorative in più con un incremento alla fine del periodo del 46% circa rispetto ai valori iniziali. L'andamento è stato sostanzialmente di **continua crescita**, salve leggere flessioni tra il 1965 e il 1968.

c) Gli occupati in altre attività. - Dopo la contrazione degli anni tra il 1954 e il 1956, tale complesso settore ha avuto un **continuo incremento** (Tav. 3, coll. 3 e 6, e Graf. 3); alla fine del periodo (1971) l'aumento risulta del 28%, pari a circa 1.600.000 nuove unità lavorative.

Da tale sintetica analisi emergono queste osservazioni relative al 1971: l'agricoltura ha perduto in 18 anni più di 3.000.000 di unità lavorative; l'industria e le altre attività sono cresciute in complesso di circa 4.000.000 di unità lavorative, lasciando tuttavia **insoddisfatta**, totalmente o parzialmente, **una domanda di 1.169.000 posti di lavoro**, risultante dalla somma dei 312.000 sottoccupati, dei 265.000 disoccupati, dei 382.000 in cerca di prima occupazione e, infine, dei 210.000 emigrati all'estero nel corso del 1971 (9). Ciò significa che il sistema economico-produttivo italiano non è riuscito ancora a creare tutti quei posti di lavoro che un regime di piena occupazione esigerebbe. A queste constatazioni si dovrebbe aggiungere il fatto della **disoccupazione latente**, in particolare quella delle donne che prima risultavano occupate nell'agricoltura come coadiuvanti e che ora sono casalinghe — categoria che non viene computata tra le forze di lavoro — per il fatto che il marito ha trovato occupazione nell'industria o nelle altre attività.

INFORTUNI E MALATTIE PROFESSIONALI

La nostra analisi degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali abbraccia un periodo di 20 anni che va dal 1951 al 1970 (10).

I dati della col. 4 delle Tavv. 4, 5 e 6 e i rispettivi indici (col. 8) presentano i totali dei casi denunciati e definiti; le coll. 3 e 7 delle stesse tavole indicano i casi mortali; le coll. 1, 2, 5 e 6 specificano i casi di infortuni o di malattie causanti inabilità temporanea o permanente. E' da notare a questo proposito che l'infortunio e la malattia professionale vengono in un primo tempo denunciati come tali e solo successivamente, nel corso delle pratiche per l'indennizzo, sono definiti come

(9) L'elevato livello della domanda non soddisfatta di posti di lavoro è documentabile anche per gli anni precedenti al 1971; esso costituisce una situazione cronica che dal dopoguerra, anche se con intensità diversa nei singoli anni, travaglia il nostro Paese.

(10) I dati riguardanti l'infortunistica sono stati tratti da vari Annuari statistici. Per il periodo 1951-58 la maggioranza di essi è stata rilevata dalle singole annate dell'*Annuario statistico dell'Assistenza e della Previdenza sociale*; per gli anni seguenti da diverse altre fonti attendibili.

Per quanto riguarda le malattie professionali, i dati relativi ai primi 3-4 anni non sembrano aver enumerato completamente le varie articolazioni del fenomeno.

causanti inabilità temporanea o permanente. La definizione di inabilità temporanea o permanente avviene in un lasso di tempo che può raggiungere anche i due anni. I dati dei singoli anni riguardanti l'inabilità si riferiscono in genere solo ai casi denunciati e definiti come tali entro l'anno; si spiega così l'incompletezza e la provvisorietà dei dati dell'ultimo anno del periodo considerato, in quanto molti casi denunciati sono ancora in attesa di definizione.

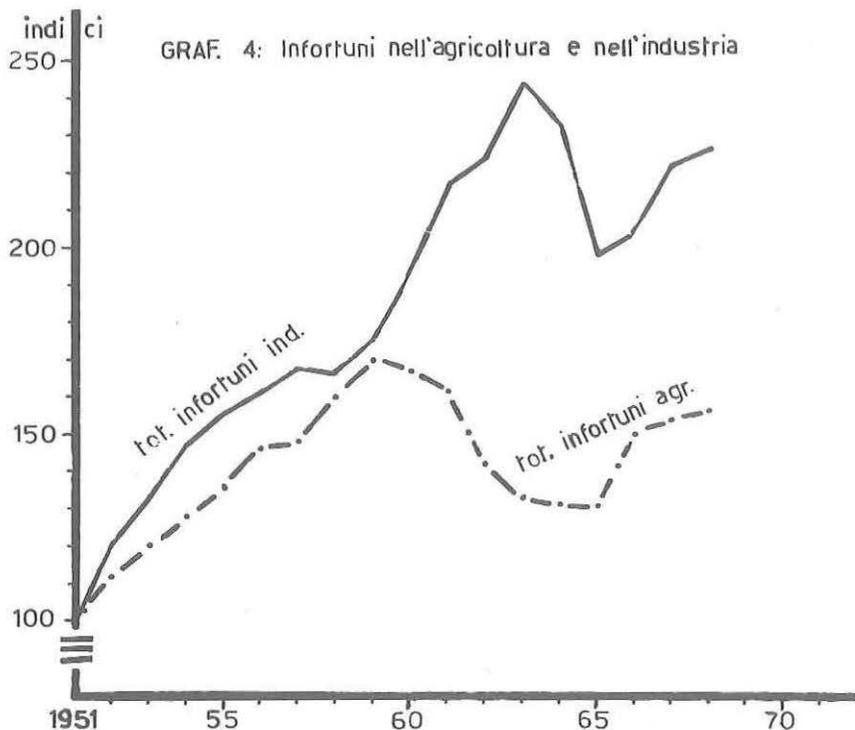
I dati sono poi distinti in tre categorie: infortuni nell'agricoltura, infortuni nell'industria, malattie professionali contratte nell'industria. Non ci risulta vi siano dati specifici riguardanti gli infortuni nelle altre attività e le malattie professionali specifiche dell'agricoltura e delle altre attività.

Ciò premesso veniamo all'analisi dei dati.

TAV. 4: Infortuni nell'agricoltura (1951-1970)

anno	inabilità		infortuni mortalì	totale	INDICI			
	tempor.	perman.			inabilità		infortuni mortalì	totale
					tempor.	perman.		
1	2	3	4	5	6	7	8	
1951	53.893	13.388	765	188.928	100,0	100,0	100,0	100,0
1952	57.779	14.616	1.463	210.664	107,2	109,2	191,2	111,5
1953	59.458	15.305	1.340	227.101	110,3	114,3	175,1	120,2
1954	61.522	15.100	1.228	243.009	114,1	112,2	160,5	128,6
1955	59.284	15.651	1.189	255.336	110,0	116,9	155,4	135,1
1956	61.158	17.477	1.253	276.352	113,5	130,5	163,8	146,3
1957	62.423	15.346	1.236	287.312	115,8	114,6	161,6	147,3
1958	62.137	16.592	1.299	301.781	115,3	123,9	169,8	159,7
1959	67.849	18.118	1.292	319.176	125,9	135,3	168,9	168,9
1960	67.258	17.860	1.347	315.657	124,8	133,4	176,1	167,0
1961	64.456	17.989	1.267	305.279	119,6	134,4	165,6	161,6
1962	56.562	17.726	1.222	268.391	104,9	132,4	159,7	142,0
1963	54.913	15.894	1.306	250.876	101,9	118,7	170,7	132,8
1964	56.439	16.736	1.197	247.904	104,7	125,0	156,5	131,2
1965	59.964	15.470	1.145	247.331	111,3	115,6	149,7	130,9
1966	102.216	17.753	1.289	283.036	189,7	132,6	168,5	149,9
1967	110.712	17.919	1.166	290.553	205,4	133,8	152,4	153,8
1968	126.017	20.600	1.195	294.943	233,8	153,9	156,2	156,1
1969	122.635	18.805	1.183	282.732	227,5	140,5	154,6	149,6
1970	—	—	918*	254.737*	—	—	—	—

(*) Dati provvisori.



1) Gli infortuni nell'agricoltura (Tav. 4 e Graff. 4 e 5).

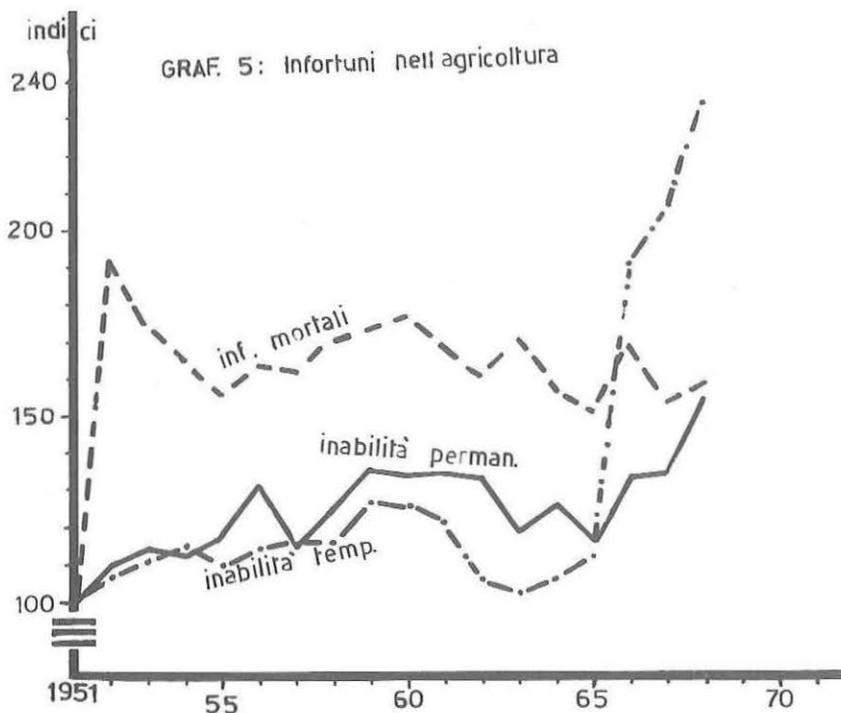
Osservando il **totale** degli infortuni denunciati (Tav. 4, coll. 4 e 8) si constata un aumento del 68,9% nel 1959 rispetto all'anno di inizio (1951); dal 1960 al 1965 gli infortuni sono andati diminuendo fino a raggiungere una quota corrispondente al 30,9% di aumento rispetto al 1951; dal 1966 al 1969 essi hanno ripreso a crescere, tendendo a riportarsi verso le quote della fine degli anni '50.

Per quanto riguarda gli **infortuni mortali** denunciati in agricoltura (Tav. 4, coll. 3 e 7, e Graf. 5) si nota una loro costante crescita fino al 1960; negli anni immediatamente seguenti, pur con qualche variazione, essi tendono lentamente a diminuire.

I casi definiti di **inabilità temporanea** (Tav. 4, coll. 1 e 5, e Graf. 5) sono stati in debole aumento fino al 1961; dal 1962 al 1965 hanno subito una contrazione che ha riportato il fenomeno quasi ai valori iniziali del periodo; dal 1966 in poi hanno avuto una brusca impennata che ha più che raddoppiato l'entità del fenomeno portandolo ad un tasso che si aggira tra il 189,7% e il 233,8% rispetto all'anno d'inizio. E' molto pro-

babile che tali sbalzi siano dovuti anche ad una maggiore accuratezza di rilevazione e a una più rigorosa applicazione delle leggi sulla prevenzione degli infortuni.

I casi definiti di **inabilità permanente** (Tav. 4, coll. 2 e 6, e Graf. 5) sono stati in leggero aumento fino al 1962; hanno subito una debole contrazione nei tre anni successivi, per poi crescere dal 1966 in poi con intensità sempre più accentuata.



2) Infortuni nell'industria (Tav. 5 e Graff. 4 e 6).

Osservando l'andamento globale degli infortuni nell'industria (Tav. 5, coll. 4 e 8, e Graf. 4) si constata che c'è stato un costante incremento dal 1951 al 1960, anno in cui esso raggiunse il 192,9%; dal 1961 in poi l'aumento oscillò tra un massimo del 244% nel 1962 e un minimo del 198% nel 1965. Il numero totale degli infortuni, che assommava a 548.089 nel 1951, ha raggiunto quota 1.328.473 nel 1970 con un incremento di circa 800.000 infortuni.

TAV. 5: Infortuni nell'industria (1951-1970)

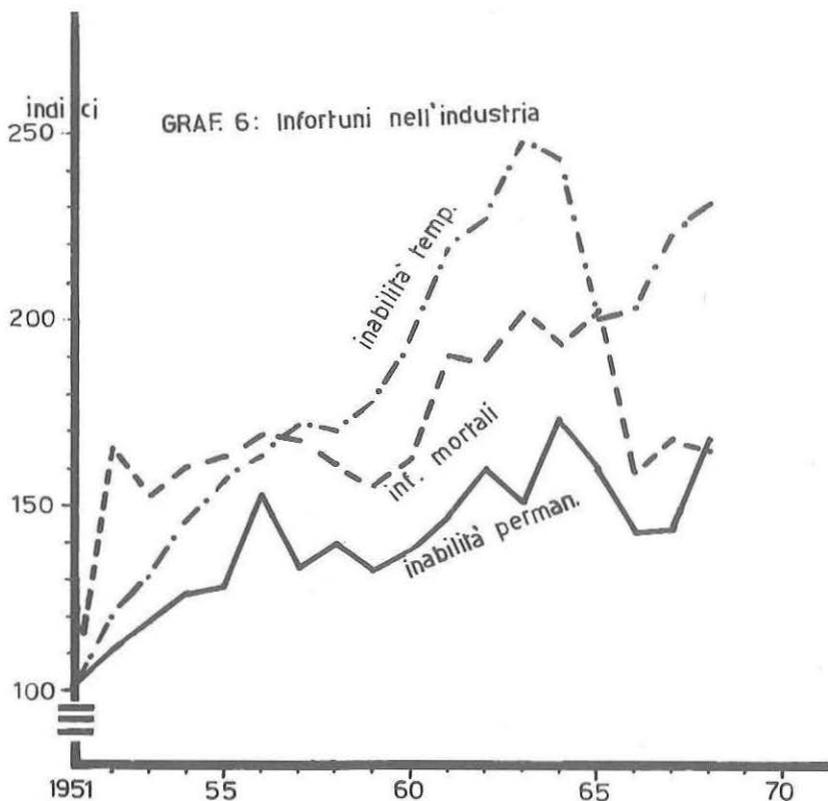
anno	inabilità		infortuni mortalità	totale	INDICI			
	tempor.	perman.			inabilità		infortuni mortalità	totale
					tempor.	perman.		
1	2	3	4	5	6	7	8	
1951	457.360	25.040	1.711	548.089	100,0	100,0	100,0	100,0
1952	544.270	27.844	2.818	661.964	119,0	111,2	164,7	120,8
1953	602.619	29.806	2.611	729.162	131,8	119,0	152,6	133,0
1954	668.889	31.600	2.745	804.898	146,2	126,2	160,4	146,8
1955	715.516	32.006	2.784	857.498	156,4	127,8	162,7	156,4
1956	746.960	38.498	2.892	886.170	163,3	153,7	169,0	161,7
1957	782.730	33.275	2.867	920.755	171,1	132,9	167,6	168,0
1958	774.204	35.018	2.749	912.444	169,3	139,8	160,7	166,5
1959	810.426	33.273	2.651	959.266	177,2	132,9	154,9	175,0
1960	888.660	34.430	2.799	1.057.429	194,3	137,5	163,6	192,9
1961	1.003.302	36.866	3.248	1.189.880	219,4	147,2	189,8	217,1
1962	1.038.659	40.153	3.235	1.229.244	227,1	160,3	189,1	224,3
1963	1.132.709	37.726	3.454	1.338.285	247,7	150,7	201,9	244,2
1964	1.111.675	43.415	3.300	1.278.142	243,1	173,4	192,9	233,2
1965	917.311	39.789	3.471	1.086.800	200,6	158,9	202,9	198,3
1966	931.080	35.913	2.721	1.117.727	203,6	143,4	159,0	203,9
1967	1.020.372	36.103	2.876	1.213.632	223,1	144,2	168,0	221,4
1968	1.057.954	41.839	2.831	1.239.381	231,3	167,1	165,4	226,1
1969	1.078.034	38.709	2.782	1.295.222	235,7	154,6	162,6	236,3
1970	—	—	2.503*	1.328.473*	—	—	—	—

(*) Dati provvisori.

Il fenomeno degli **infortuni mortali** (Tav. 5, coll. 3 e 7, e Graf. 6) ha avuto un andamento di crescita fino al 1965, al quale ha fatto seguito una notevole contrazione negli anni seguenti. Ciò nonostante la perdita di vite umane, che era stata sempre inferiore alle 3.000 unità annuali durante gli anni '50, le ha di gran lunga sorpassate nel primo quinquennio degli anni '60, per riportarsi successivamente attorno alle 2.800 unità annuali negli ultimi quattro anni del periodo.

Per quanto riguarda i casi di **inabilità temporanea** (Tav. 5, coll. 1 e 5, e Graf. 6) si osserva che sostanzialmente essi seguono l'andamento dei dati globali degli infortuni: nel 1960 sono aumentati del 94,3% rispetto al 1951, mentre nel periodo successivo (1961-69) sono cresciuti in misura notevolmente inferiore, e cioè di valori medi che si sono aggirati attorno al 20% con punte massime del 47% (1963) e minime dello 0,6% (1965). Nel 1969, rispetto al 1951, gli infortuni causanti inabilità temporanea sono più che raddoppiati; e il fenomeno mostra una netta tendenza all'aumento.

Contemporaneamente i casi definiti di **inabilità permanente** (Tav.



5, coll. 2 e 6, e Graf. 6) sono costantemente aumentati rispetto al 1951; le punte più alte si sono registrate nel 1956 (+53,7%), nel 1962 (+60,3%), nel 1964 (+73,4%) e nel 1968 (+67,1%).

3) Le malattie professionali (Tav. 6 e Graf. 7).

I dati disponibili riguardano l'industria. Nei primi anni la rilevazione statistica non è stata certamente accurata per quanto riguarda i casi di inabilità temporanea (e probabilmente anche quelli di inabilità permanente) e per i casi di mortalità. La scelta dell'anno 1951 come base degli indici, fatta per ragioni di uniformità, manifesta quindi un carattere di precarietà; ed è appunto per questa ragione che non ci si deve sorprendere dei valori elevatissimi che gli indici assumono negli anni seguenti.

Ciò premesso vediamo quali sono le caratteristiche salienti che il fenomeno ha assunto per le varie specificazioni in cui si articola.

TAV: 6: Malattie professionali (1951-1970)

anno	inabilità		mortali	totale	INDICI			
	tempor.	perman.			inabilità		mortali	totale
					tempor.	perman.		
1	2	3	4	5	6	7	8	
1951	245	1.154	269	4.078	100,0	100,0	100,0	100,0
1952	231	1.321	605	4.807	94,3	114,5	224,9	117,9
1953	2.012	1.360	654	9.110	821,2	117,8	243,1	223,4
1954	3.281	1.281	606	11.744	1.339,2	111,0	225,3	288,0
1955	3.901	1.536	589	13.148	1.592,2	133,1	218,9	322,4
1956	4.206	2.391	722	17.607	1.716,7	207,2	268,4	431,7
1957	4.598	3.549	719	18.377	1.876,7	307,5	267,3	450,6
1958	5.353	3.365	640	19.560	2.184,9	291,6	237,9	479,6
1959	6.936	3.039	609	22.864	2.831,0	263,3	226,4	560,7
1960	7.791	3.302	718	24.087	3.180,0	286,1	266,9	590,6
1961	8.840	3.106	672	25.792	3.608,2	269,1	249,8	632,5
1962	9.375	3.725	740	28.178	3.826,5	322,8	275,1	691,0
1963	10.473	3.793	785	33.510	4.274,7	328,7	291,8	821,7
1964	11.509	5.539	754	38.560	4.697,5	480,0	280,3	945,6
1965	9.951	8.273	838	39.984	4.061,6	716,9	311,5	980,5
1966	11.628	7.172	893	50.076	4.746,1	621,5	332,0	1.227,9
1967	10.696	9.081	856	51.582	4.365,7	786,9	318,2	1.264,9
1968	10.744	9.076	1.024	51.622	4.385,3	786,5	380,7	1.265,9
1969	10.626	10.096	893	53.833	4.337,1	874,9	332,0	1.320,0
1970	—	—	159*	47.595*	—	—	—	—

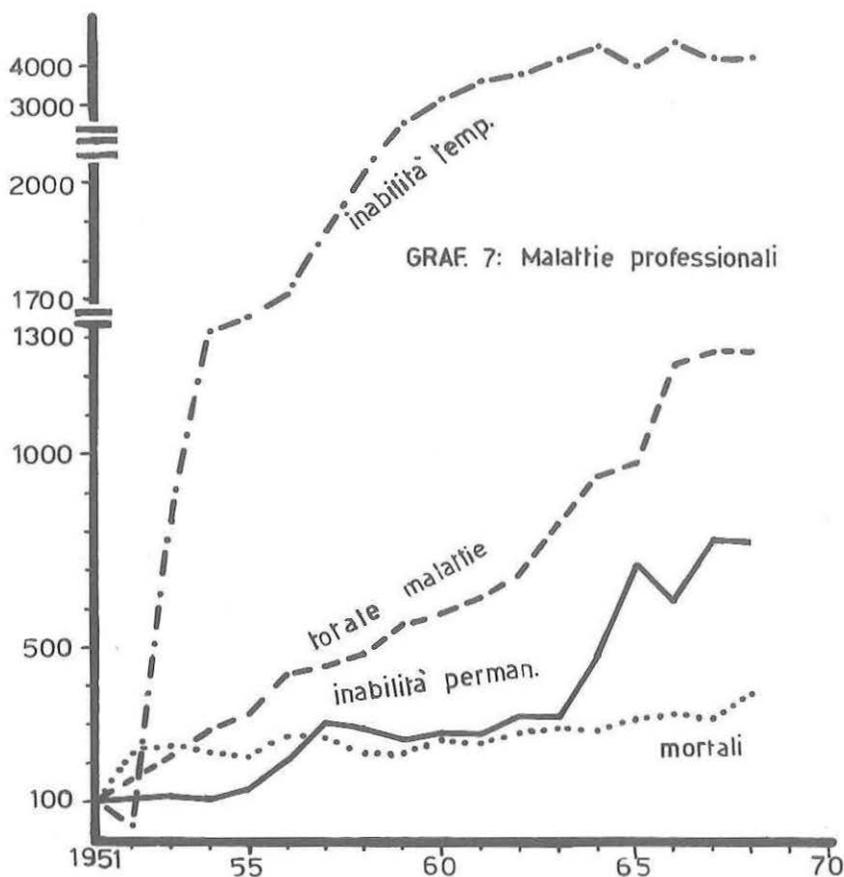
(*) Dati provvisori.

Per quanto riguarda il totale dei casi denunciati di malattie professionali (Tav. 6, coll. 4 e 8, e Graf. 7) si nota che il fenomeno è andato aumentando fino a raggiungere nel 1969 un valore globale che è di 13 volte superiore a quello del 1951.

La mortalità conseguente a malattie professionali (Tav. 6, coll. 3 e 7, e Graf. 7) è più che triplicata: il numero dei morti per malattie professionali è passato da 269 nel 1951 a circa 900 dal 1965 in poi con la punta massima nel 1968 (1.024); l'aumento è stato del 380,7% nel 1968 e del 322% nel 1966 e nel 1969.

I casi definiti di inabilità temporanea (Tav. 6, coll. 1 e 5, e Graf. 7), dagli scarsi valori dei due anni iniziali (1951 e 1952) sono andati aumentando vertiginosamente sia rispetto ai valori iniziali sia rispetto a quelli che potrebbero essere considerati valori base più oggettivi (anni 1953-54); rispetto a questi ultimi, infatti, essi sono aumentati di più di 5 volte, mentre rispetto ai primi sono cresciuti di più di 43 volte.

I casi definiti di **inabilità permanente** (Tav. 6, coll. 2 e 6, e Graf. 7) hanno anch'essi avuto un aumento costante, sempre rispetto all'anno base (1951): dai 1.154 casi del 1951 si è saliti a più di 3.000 negli ultimi anni del decennio 1950-60 e agli inizi degli anni '60, a più di 9.000 nel 1967 e nel 1968 e a 10.096 nel 1969 con un tasso di aumento, rispetto all'anno iniziale, dell'874,9%.



DATI RIASSUNTIVI

1. Una prima constatazione riguarda la **frequenza globale** degli infortuni per tutti i rami di attività economica; essa è sintetizzata nelle due Tavv. seguenti.

TAV. 7: Infortuni sul lavoro negli anni 1951, 1960 e 1969

Infortuni	1951		1960		1969	
	n.	indici	n.	indici	n.	indici
Totall	741.095	100	1.397.173	188	1.631.787	220
Inabilità temporanea	511.498	100	963.709	188	1.211.295	237
Inabilità permanente	39.582	100	55.592	140	67.610	171
Mortall	2.745	100	4.864	178	4.858	178

Queste cifre, divise per 295 quante possono considerarsi approssimativamente le giornate lavorative di ogni anno, danno origine alla Tav. 8.

TAV. 8: Media giornaliera degli infortuni negli anni 1951, 1960 e 1969

Infortuni	1951		1960		1969	
	media	indici	media	indici	media	indici
Totall	2.512	100	4.736	188	5.531	220
Inabilità temporanea	1.734	100	3.267	188	4.106	237
Inabilità permanente	134	100	188	140	229	171
Mortall	9	100	16	178	16	178

Tali calcoli mostrano che a fine periodo (1969), rispetto all'anno iniziale (1951), **gli infortuni quotidiani sono aumentati globalmente del 120%**, e di essi quelli inabilitanti temporaneamente del 137%, quelli inabilitanti permanentemente del 71% e quelli mortali del 78%; aumenti tanto più negativamente significativi in quanto l'occupazione è aumentata dal 1954 al 1969 soltanto del 9,2%.

Non c'è dubbio alcuno che nel nostro Paese gli infortuni sono andati costantemente aumentando e costituiscono un **fenomeno sociale negativo di vaste proporzioni** che tutte le forze interessate devono contribuire ad arginare e a ridurre drasticamente.

2. L'analisi dei dati degli infortuni per ramo di attività economica conduce alle constatazioni sintetizzate nella Tav. 9.

TAV. 9: Infortuni per ogni 1.000 occupati nell'agricoltura e nell'industria

Anni	AGRICOLTURA				INDUSTRIA			
	inabilità		mortalità	totale	inabilità		mortalità	totale
	temp.	perm.			temp.	perm.		
1954	8,99	2,21	0,18	35,50	118,83	5,61	0,49	142,99
1960	10,24	2,72	0,20	46,10	120,28	4,66	0,38	143,13
1964	11,36	3,37	0,24	47,38	139,03	5,43	0,41	159,85
1969	30,48	4,67	0,29	70,27	133,95	4,81	0,34	160,94

Da questi dati emerge che, per quanto riguarda l'agricoltura, nonostante la forte riduzione degli occupati, la frequenza degli infortuni (sia inabilitanti che mortali) per ogni 1.000 occupati è andata notevolmente aumentando, fino a risultare raddoppiata a fine periodo. Ciò è dovuto, da una parte all'introduzione rapida, anche se non completa, delle macchine agricole e dei prodotti chimici (fertilizzanti, anticrittogamici, insetticidi, ecc.), e dall'altra al progressivo invecchiamento della popolazione attiva nell'agricoltura nonché all'impreparazione della gente dei campi all'uso delle macchine stesse.

Per quanto riguarda l'industria, appare che la frequenza degli infortuni per ogni 1.000 occupati è andata aumentando per quanto riguarda gli infortuni inabilitanti temporaneamente e oscillando per quanto concerne gli infortuni inabilitanti permanentemente, mentre quelli mortali sono rimasti pressochè costanti con una lieve tendenza a diminuire.

Complessivamente si può dire che gli infortuni sono andati accentuandosi più nell'agricoltura che nell'industria, per quanto concerne la frequenza degli infortuni stessi per ogni 1.000 occupati.

UNA POLITICA DI PREVENZIONE

1. Una politica di prevenzione degli infortuni di ogni tipo riguarda due livelli di intervento molto importanti: da una parte lo strumento di lavoro col quale si opera (la macchina), dall'altra tutte le misure necessarie perchè il lavoratore e la macchina operino con la maggiore sicurezza possibile (il che significa con il minor rischio per la salute e per la vita del lavoratore) nell'ambiente concreto in cui il lavoro viene esplicato.

Questi due livelli di intervento esigono una conoscenza approfondita sia, da parte del lavoratore, delle prestazioni della macchina, sia, da parte di coloro che ne sono responsabili, del lavoratore nella sua situa-

zione individuale e in relazione all'ambiente in cui lavora. Ora, se è relativamente facile conoscere le prestazioni della macchina, è invece estremamente difficile rendersi conto della situazione psicofisica del lavoratore in relazione all'ambiente concreto di lavoro.

E' proprio da questo fatto che nasce la difficoltà di stabilire esaurientemente quali siano le cause degli infortuni sul lavoro e, per contrapposto, quali ne debbano essere i rimedi. In un Convegno sull'ambiente di lavoro, promosso dai sindacati, si enumeravano le seguenti **cause degli infortuni e delle malattie professionali** nell'industria:

« 1) la generale prevalenza della "legge del profitto" su quella della tutela dei soggetti esposti al rischio (quando un lavoratore non serve più si scarta);

2) l'insicurezza dei posti di lavoro e la loro nocività ambientale;

3) il continuo aumento dei ritmi e dei turni di lavoro;

4) l'usura psicofisica del lavoratore che riduce le difese naturali dell'organismo;

5) l'accentramento delle industrie nei poli di sviluppo dei grandi centri urbani (pendolarismo, inadeguatezza dei mezzi di trasporto pubblico);

6) i dislivelli socio-economico-ambientali tra zone territoriali a basso e alto potenziale produttivo;

7) l'irrazionale o insufficiente alimentazione (carenza di mense aziendali);

8) la crescente inosservanza delle norme di sicurezza » (11).

Altri **fattori più a monte** esercitano senza dubbio un influsso negativo: — **a)** per gli occupati nell'agricoltura, il fatto dell'invecchiamento della popolazione agricola e la non facile dimestichezza nell'utilizzo delle macchine e dei prodotti chimici può essere considerata la causa di fondo dell'incentivarsi degli infortuni in questo settore; — **b)** per gli occupati nell'industria, il grande flusso di manodopera dal lavoro agricolo a quello industriale — con tutti i problemi di socializzazione connessi con il passaggio da insediamenti di tipo rurale a quelli urbani e industriali — unito alla diversità del lavoro, ai ritmi, ai cottimi, ai quali gran parte di queste persone non era abituata, può essere il complesso di cause a monte che contribuiscono a spiegare il grave aumento degli infortuni in questo settore.

2. A questa serie di cause degli infortuni e delle malattie professionali nel lavoro non viene posto efficace rimedio anche perchè la nostra legislazione in materia riflette « una proliferazione della **normativa prevenzionale indubbiamente frammentaria, disorganica e sempre più complessa** »; essa dovrebbe, secondo alcuni, « essere ricondotta ad un testo unico, articolato in una parte generale comune e in disposizioni setto-

(11) Cfr. *L'ambiente di lavoro. Atti del Convegno provinciale unitario CGIL, CISL, UIL (Torino, 17 novembre 1970)*, Edizioni Stasind, Roma 1971, pp. 10 s. Si vedano inoltre i vari articoli di carattere tecnico, legislativo, giuridico, medico, ecc. pubblicati sulla *Rivista degli Infortuni e delle Malattie professionali*, specialmente negli ultimi anni del decennio 1960-70.

riali elaborate » (12); secondo altri, si dovrebbe « introdurre un sistema "elastico" di normativa, cioè facilmente modificabile in relazione alla evoluzione incessante del progresso tecnologico dei processi produttivi, al fine di ovviare all'inconveniente che ora si lamenta, di una normativa estremamente dettagliata nei suoi contenuti tecnici, ma universalmente riconosciuta come superata, senza che esista lo strumento per adeguarla » (13).

Basterebbe scorrere la « Rivista degli Infortuni e delle Malattie professionali » per rendersi conto del progresso fatto dalle legislazioni straniere rispetto alla nostra, specie per alcuni settori di attività.

Date le caratteristiche della nostra legislazione, non deve meravigliare la proliferazione degli organi preposti alla prevenzione degli infortuni; ce ne sono almeno otto tipi, senza tener conto degli organismi sindacali. A titolo informativo li elenchiamo descrivendone le principali funzioni:

1) *Commissione consultiva permanente per la prevenzione degli infortuni e per l'igiene del lavoro*: è un organo tecnico e consultivo del Ministero del Lavoro la cui effettiva attività non è ben chiara.

2) *Ufficio comunale d'igiene*: oltre a rilasciare le licenze per lo svolgimento di attività artigianali e industriali, controlla l'igiene dell'ambiente di lavoro in genere. Questi uffici comunali, per mancanza di organici tecnicamente preparati e in numero sufficiente, specie nelle zone a più alta industrializzazione, sono praticamente quasi inoperanti.

3) *Comitati regionali e provinciali di prevenzione degli infortuni*: sono costituiti, nell'ambito dell'Ispettorato del lavoro, da rappresentanti dei sindacati, del padronato e dell'ENPI; si riuniscono senza alcuna periodicità e senza concretare alcuna iniziativa.

4) *ENPI (Ente Nazionale Prevenzione Infortuni)*: costituito nel 1952 come istituto di diritto pubblico, ha finalità di promozione della prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali nei diversi settori produttivi; attualmente sembra svolgere prevalentemente funzioni di divulgazione delle norme antinfortunistiche e consultive.

5) *Ispettorato del lavoro*: organo dipendente dal Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale, opera a livello provinciale; è suo ufficio vigilare su tutta la materia del lavoro e della legislazione previdenziale; ha l'obbligo di controllare sistematicamente gli ambienti di lavoro, la sicurezza degli impianti, delle costruzioni, delle attrezzature e dei macchinari; tuttavia, dal momento che la sua attività è in parte un duplicato di quella dell'Ufficio comunale di igiene, e data la cronica carenza di ispettori e di tecnici qualificati (nonostante i suoi organici siano aumentati per l'intero Paese da 1.587 nel 1955 a 4.070 nel 1970), non è in grado di svolgere un'azione sistematica di controllo e di repressione (14).

6) *Comitati aziendali antinfortunistici*: organismi paritetici (formati da rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro), esplicano attività prevalentemente

(12) Cfr. *L'ambiente di lavoro, cit.*, p. 14.

(13) Si tratta della proposta di legge — ovviamente decaduta con la fine della legislatura — d'iniziativa dei deputati Zanibelli, Biaggi, Scotti, che ricalca sostanzialmente le conclusioni cui era pervenuto il CNEL nel 1967. Cfr. V. AMOROSINO, *Sono troppi gli infortuni sul lavoro*, in *La Discussione*, 3 ottobre 1971, p. 15.

(14) Cfr. *L'ambiente di lavoro, cit.*, p. 18.

mente consultiva che si esaurisce quasi sempre in conflitti di interesse tra le opposte parti.

7) *INAIL (Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro)*: oltre ad essere un istituto di assicurazione, tra i suoi compiti istituzionali ha anche quello della prevenzione e dell'informazione; di fatto, a livello nazionale (salve le dovute eccezioni a livello dei più efficienti uffici provinciali), esplica soprattutto un'attività informativa, dal momento che manca di organici preparati e in numero sufficiente per esplicitare anche una funzione preventiva efficace.

8) *Istituti di medicina del lavoro*: esistono nelle province con Istituti universitari; esplicitano attività di ricerca e di diagnostica nel campo delle malattie professionali (silicosi e asbestosi in particolare) su richiesta sia delle aziende che dell'INAIL.

3. La complessità delle cause di infortunio e di malattia, la molteplicità dei tipi di aziende, l'articolata situazione dei singoli lavoratori, il fatto che il sistema preventivo è fortemente burocratizzato e scarsamente efficiente, impongono una impegnativa **riorganizzazione dell'azione di prevenzione**. Urge stabilire un efficace controllo dei luoghi e delle condizioni di lavoro, specie in relazione ai ritmi di lavoro e ai cottimi.

Per una più efficace azione di prevenzione si richiede in particolare la promozione della ricerca e una legislazione meglio adeguata e più rigorosamente osservata.

a) Per quanto riguarda la **ricerca** si deve sottolineare che, pur essendo abbastanza accurati gli studi diagnostici della silicosi e dell'asbestosi, principali malattie professionali in Italia, mancano ancora studi diagnostici soprattutto per quanto riguarda le nevrosi e altre malattie sia fisiche che psichiche causate dal lavoro, alle quali sono più esposte, per la loro minore resistenza, le nuove generazioni.

b) Per quanto riguarda la legislazione, un passo avanti è stato fatto con l'approvazione dello **Statuto dei Lavoratori** che all'articolo 9, sulla « tutela della salute e dell'integrità fisica », recita così: « I lavoratori, mediante le loro rappresentanze, hanno diritto di controllare l'applicazione delle norme per la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali e di promuovere la ricerca, l'elaborazione e l'attuazione di tutte le misure idonee a tutelare la loro salute e la loro integrità fisica » (15). E' evidente che tale articolo, oltre a sollecitare quella ricerca a cui abbiamo fatto già cenno, impegna anche all'applicazione rigorosa delle norme già in vigore e alla creazione e costante adattamento di una nuova legislazione che tenga conto delle caratteristiche evolutive delle tecniche e dell'ambiente di lavoro.

In particolare, affida direttamente ai lavoratori e alle loro rappresentanze — chiamati in questo come in ogni altro campo della vita associata ad essere i protagonisti della promozione sociale — il compito di tutelare in tutti i modi il loro inalienabile diritto a non rischiare la salute e la vita.

Giuseppe Brunetta

(15) Cfr. A. FRENI - G. GIUGNI, *Lo Statuto dei Lavoratori*, Giuffrè Editore, Milano 1971, p. 42.

COSTI UMANI NELL'EDILIZIA

Una più o meno palese indifferenza da parte dei politici e della pubblica opinione in genere nei confronti dell'integrità fisica e psichica dei lavoratori, appare quale componente non superata del nostro sottosviluppo civile: se ne parla solo quando esplodono tragedie di gravità rilevante, sempre meno, comunque, che degli incidenti connessi a rapine. Si è giunti persino ad affermare che, tra sviluppo tecnico e sacrifici di vite umane sussista un ineluttabile nesso consequenziale, quasi che quei sacrifici siano da considerare quali ineliminabili costi umani del progresso.

Le statistiche, mai abbastanza divulgate e commentate, registrano il crescente e continuo espandersi degli infortuni, molti dei quali letali, che si verificano soprattutto negli stabilimenti siderurgici e nei cantieri edili e nei quali viene riscontrato il peso determinante del fattore ambientale di non frenata pericolosità di impianti meccanici e di insicurezza delle condizioni stesse di lavoro (1).

Nel settore delle costruzioni (che nelle statistiche dell'INAIL comprende: costruzioni edili, idrauliche, stradali, di linee di trasporto e di distribuzione, di condotte) vengono indennizzati, secondo i dati statistici dell'INAIL stesso, negli anni di normale attività edilizia, in media circa 320 casi di infortunio all'anno (inabilità temporanea di durata superiore ai tre giorni, invalidità permanente, morte) per ogni

(1) A Taranto si è svolto, il 12 febbraio scorso, una sorta di « processo al lavoro in fabbrica » organizzato dalle segreterie delle tre confederazioni sindacali, in seguito a due incidenti mortali: uno accaduto il 5 gennaio all'Italsider di Taranto dove due operai erano morti e undici erano restati intossicati per fuoriuscita di gas da un altoforno; l'altro dell'8 gennaio, all'Italsider di Cornigliano, dove un operaio, colpito da un traliccio di acciaio, era deceduto. Nel « processo » un operaio osservò: « dopo sei anni di lavoro uguale, un uomo è come una macchina; anche le macchine si inceppano: se accade ad un operaio, muore »; un magistrato notò: « le nostre leggi perseguono con estremo rigore i reati contro la proprietà e sono invece lacunose nella difesa di diritti fondamentali » (Il Giorno, 14 febbraio 1972, p. 2).

L'infortunio sul lavoro, nella prassi giudiziaria corrente, viene considerato « disgrazia », evento cioè nel quale « giuoca la fatalità » e, in varia misura, una certa colposità. Gli stessi Procuratori Generali della Cassazione, nelle loro relazioni annuali, accennano agli infortuni sul lavoro solo genericamente, come a « incidenti » di minore o maggiore gravità a seconda che abbiano per conseguenza lesioni colpose o la morte stessa della vittima dell'incidente, senza neanche un cenno alle cifre.

Per quanto riguarda poi le sanzioni previste, che dovrebbero aggiungere efficacia alle prescrizioni di sicurezza nel lavoro, la loro applicazione si limita spesso a pene d'ordine pecuniario, che costituiscono il margine di rischio già messo in conto dalle imprese, mentre la possibilità della pena dell'arresto per le infrazioni più gravi è quasi costantemente disapplicata.